

Da stasera a Milano «Parlami d'amore Mariù»

Gaber, l'ora dei sentimenti

Monologhi e canzoni scritte col fedele Luporini

di Domenico Rigotti

MILANO. L'appuntamento una volta tanto non è nel foyer di un teatro. Tanto meno al Nazionale dove, da questa sera, Giorgio Gaber, attesissimo, torna con il suo ultimo spettacolo «Parlami d'amore Mariù» (un refrain già di per sé indovinatissimo), una commedia con musiche scritte a quattro mani: le sue e quelle del fedele Sandro Luporini. Uno spettacolo la cui formula non si distacca molto dal passato, anche se la prosa qui ha più peso.

(Il testo, dice con ironia, è di 21.000 parole). Quella del teatro-canzone costruito su una serie di monologhi o, forse è più esatto dire, atti

unici, che tracciano il percorso di un viaggio nel proprio intimo tra ironia e amarezza.

Nella tarda mattinata di un lunedì di pallida luce invernale sulla città ancora malata di neve, l'incontro, meglio è dire «la vernice», è in via Gesù, alla Galleria Vinciana. Luogo ideale e molto soft per capire meglio anche il tessuto dello spettacolo perché qui lo stesso Luporini presenta un folto gruppo di sue tele e di opere grafiche. Spiagge viareggine (a Viareggio l'artista vive e lavora, e a Viareggio anche Gaber ha casa) d'un grigiore sofferente, marine cariche

di spleen. Tele che sono una testimonianza palpitante ed assorta di un modo di vivere e sentire proprio nel nostro tempo. Tele che sono riflessioni di affilata poesia ma anche che sembrano uscite da sottili giochi ironici della mente.

Quella poesia e quella ironia, a ben vedere, di cui sono intrisi anche straordinari viaggi mentali di GaberLuporini. Anche se alla ribalta sta solo Gaber.

La complicità continua anche in questo «Parlami d'amore Mariù» che nonostante le molte settimane di repliche e di successi, a Torino e in altre città, Gaber considera al suo vero debutto a Milano. Forse perché Milano è la città che, meglio di ogni altra, pedina le mode e i gusti del nostro tempo inquieto.

Dicono Giorgio e Sandro o meglio solo Gaber perché schivo Luporini se ne sta accovacciato sul divano attorniato da un folto gruppo di amici: «vogliamo parlare di sentimenti. In un momento in cui ogni cosa sembra aver perso il suo senso originario, dalla politica al sociale alla cultura; in un momento in cui si potrebbe arrivare all'apatia, al cinismo, riaffiora in ognuno il desiderio di ricominciare dalle cose più intime e al tempo stesso più vitali».

«E' il momento di chiedersi cosa si prova: se si soffre, se si gioisce. E' il momento di chiedersi quanto siano gonfiati, isterici, quanto insomma siano veri i nostri sentimenti. Perché è proprio da lì, da questa pulizia del «sentire» che si può anche trovare il coraggio di dare un'occhiata al mondo».

Ed allora, sì: «Parlami d'amore Mariù»... Con allegria, con ironia. «Quell'ironia — dice Gaber — che è qualità, dono tutto italiano».



Giorgio Gaber, un gradito ritorno alla ribalta

Da stasera a Milano «Parlami d'amore Mariù»

Gaber, l'ora dei sentimenti

Monologhi e canzoni scritte col fedele Luporini

di Domenico Rigotti

MILANO. L'appuntamento una volta tanto non è nel foyer di un teatro. Tanto meno al Nazionale dove, da questa sera, Giorgio Gaber, attesissimo, torna con il suo ultimo spettacolo. «Parlami d'amore Mariù» (un refrain già di per sé indovinatissimo), una commedia con musiche scritte a quattro mani: le sue e quelle del fedele Sandro Luporini. Uno spettacolo la cui formula non si distacca molto dal passato, anche se la prosa qui ha più peso.

(Il testo, dice con ironia, è di 21.000 parole). Quella del teatro-canzone costruito su una serie di monologhi o, forse è più esatto dire, atti

unici; che tracciano il percorso di un viaggio nel proprio intimo tra ironia e amarezza.

Nella tarda mattinata di un lunedì di pallida luce invernale sulla città ancora malata di neve, l'incontro, meglio è dire «la vernice», è in via Gesù, alla Galleria Vinciana. Luogo ideale e molto soft per capire meglio anche il tessuto dello spettacolo perché qui lo stesso Luporini presenta un folto gruppo di sue tele e di opere grafiche. Spiagge viareggine (a Viareggio l'artista vive e lavora, e a Viareggio anche Gaber ha casa) d'un grigiore sofferente, marine cariche

di spleen. Tele che sono una testimonianza palpitante ed assorta di un modo di vivere e sentire proprio nel nostro tempo. Tele che sono riflessioni di affilata poesia ma anche che sembrano uscite da sottili giochi ironici della mente.

Quella poesia e quella ironia, a ben vedere, di cui sono intrisi anche straordinari viaggi mentali di GaberLuporini. Anche se alla ribalta sta solo Gaber.

La complicità continua anche in questo «Parlami d'amore Mariù» che nonostante le molte settimane di repliche e di successi, a Torino e in altre città, Gaber considera al suo vero debutto a Milano. Forse perché Milano è la città che, meglio di ogni altra, pedina le mode e i gusti del nostro tempo inquieto.

Dicono Giorgio e Sandro o meglio solo Gaber perché schivo Luporini se ne sta accovacciato sul divano attorniato da un folto gruppo di amici: «vogliamo parlare di sentimenti. In un momento in cui ogni cosa sembra aver perso il suo senso originario, dalla politica al sociale alla cultura; in un momento in cui si potrebbe arrivare all'apatia, al cinismo, riaffiora in ognuno il desiderio di ricominciare dalle cose più intime e al tempo stesso più vitali».

«E' il momento di chiedersi cosa si prova: se si soffre, se si gioisce. E' il momento di chiedersi quanto siano gonfiati, isterici, quanto insomma siano veri i nostri sentimenti. Perché è proprio da lì, da questa pulizia del «sentire» che si può anche trovare il coraggio di dare un'occhiata al mondo».

Ed allora, sì: «Parlami d'amore Mariù»... Con allegria, con ironia. «Quell'ironia — dice Gaber — che è qualità, dono tutto italiano».



Giorgio Gaber, un gradito ritorno alla ribalta